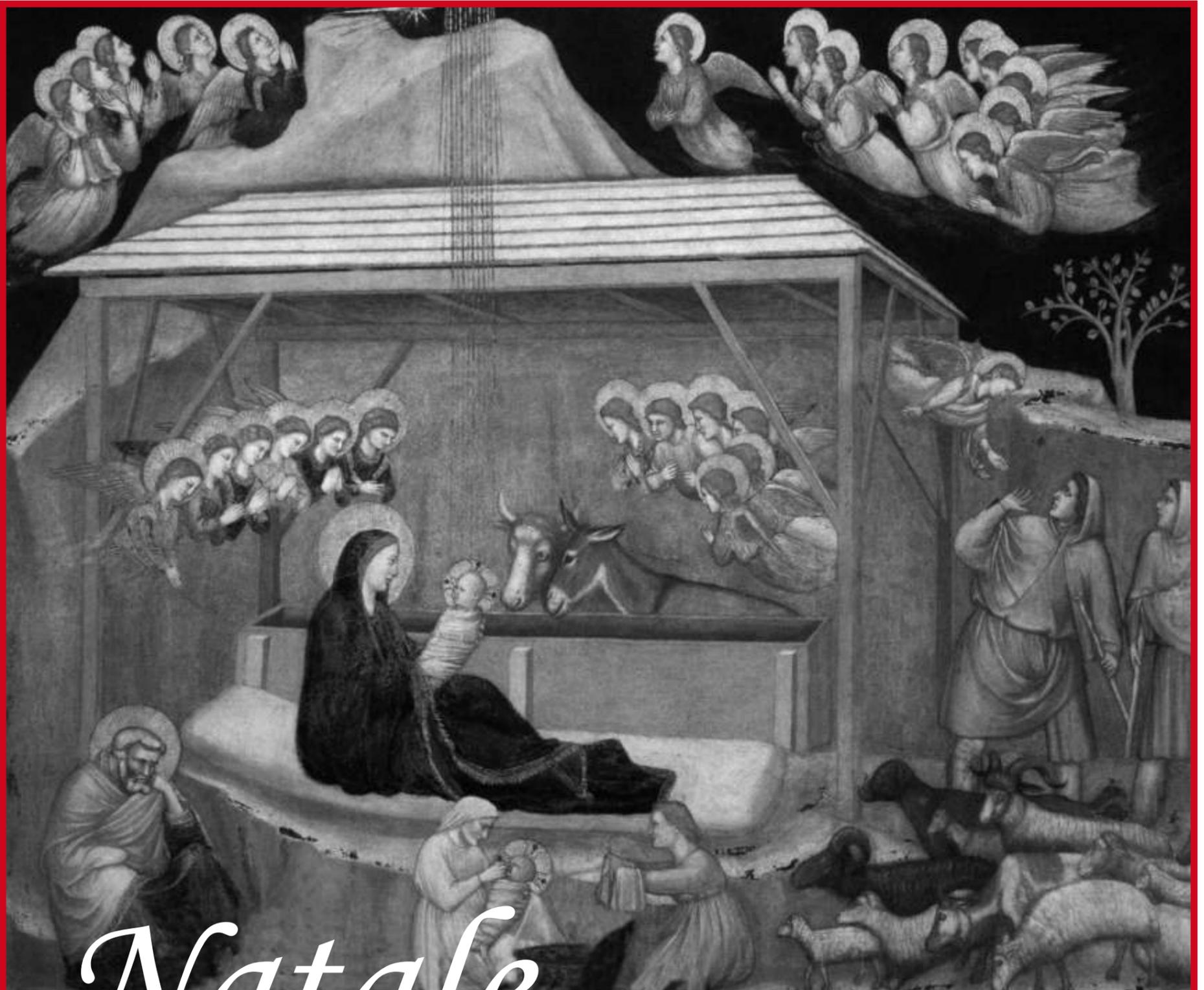


incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



*Natale
è nato il Salvatore*

NATALE 2009

Il Natale è sempre diverso, sempre nuovo, sempre dolce e sempre bello! Cogliamo dunque il Natale come un dono del Cielo che offre ad ognuno ciò che riesce a ricevere. Di certo se riusciamo a coglierlo come l'avvento di Colui che è venuto a dirci e a testimoniarcì che nella vita non c'è nulla di più importante e di più necessario che il volerci bene ed aiutarci reciprocamente, nonostante tutto coglie i cuore del Natale di Gesù. L'incontro si fa anche quest'anno portavoce convinto di questo meraviglioso messaggio perchè solo esso salva l'uomo dalla futilità, dalla disperazione e dallo spreco della vita!

INCONTRI

BUON NATALE, TANTI AUGURI... SCOMODI

Non obbedirei al mio dovere di Vescovo, se vi dicessi "Buon Natale" senza darvi disturbo.

Io, invece, vi voglio infastidire.

Non posso, infatti, sopportare l'idea di dover rivolgere auguri innocui, formali, imposti dalla "routine" di calendario. Mi lusinga, addirittura, l'ipotesi che qualcuno li possa respingere al mittente come indesiderati.

Tanti auguri scomodi, allora!

Gesù che nasce per amore vi dia la nausea di una vita egoista, assurda, senza spinte verticali. E vi conceda la forza di inventarvi un'esistenza carica di donazione, di preghiera, di silenzio, di coraggio.

Il Bambino che dorme sulla paglia vi tolga il sonno e faccia sentire il guanciale del vostro letto duro come un macigno, finché non avrete dato ospitalità a uno sfrattato, a un marocchino, a un povero di passaggio. Dio che diventa uomo vi faccia sentire dei vermi ogni volta che la carriera diventa idolo della vostra vita;

il sorpasso, progetto dei vostri giorni; la schiena del prossimo, strumento delle vostre scalate.

Maria, che trova solo nello sterco degli animali la culla ove deporre con tenerezza il frutto del suo grembo, vi costringa con i suoi occhi feriti a sospendere lo struggimento di tutte le nenie natalizie, finché la vostra coscienza ipocrita accetterà che lo sterco degli uomini o il bidone della spazzatura o l'inceneritore di una clinica diventino tomba senza croce di una vita soppressa.

Giuseppe, che nell'affronto di mille porte chiuse è il simbolo di tutte le delusioni paterne, disturbi le sbornie dei

vostri cenoni, rimproveri i tepori delle vostre tombolate, provochi corti circuiti allo spreco delle vostre luminarie, fino a quando non vi lascerete mettere in crisi dalla sofferenza di tanti genitori che versano lacrime segrete per i loro figli senza fortuna, senza salute, senza lavoro.

Gli angeli che annunziano la pace portino guerra alla vostra sonnolenta tranquillità incapace di vedere che, poco più lontano di una spanna con l'aggravante del vostro complice silenzio, si consumano ingiustizie, si sfrutta la gente, si fabbricano armi, si militarizza la terra degli umili, si condannano i popoli allo sterminio per fame.

I poveri che accorrono alla grotta, mentre i potenti tramano nella oscurità e la città dorme nell'indifferenza, vi facciano capire che, se anche voi volete vedere "una gran luce", dovete partire dagli ultimi.

Che le elemosine di chi gioca sulla pelle della gente sono tranquillanti inutili. Che le pellicce comprate con le tredicesime di stipendi multipli fanno bella figura, ma non scaldano. Che i ritardi dell'edilizia popolare sono atti di sacrilegio, se provocati da speculazioni corporative.

I pastori che vegliano nella notte, "facendo la guardia al gregge" e scrutando l'aurora, vi diano il senso della storia, l'ebbrezza delle attese, il gaudio dell'abbandono in Dio.

E poi vi ispirino un desiderio profondo di vivere poveri: che poi è l'unico modo per morire ricchi.

Buon Natale! sul nostro vecchio mondo che muore, nasca la speranza.

Mons. Tonino Bello

UN UOMO CHE S'È SPESO PER IL SUO POPOLO

ORA SEMBRA FACILE L'IMPRESA DI WALESA,
MA TRENT'ANNI FA S'È GIOCATO LA VITA
PER LA LIBERTÀ DEL SUO POPOLO

Qualche settimana fa la terza rete televisiva dello Stato ha messo in onda un interessantissimo reportage sulla storia del muro di Berlino.

Certamente il programma non avrà avuto l'indice di ascolto di certe rubriche sportive, di avanspettacolo o anche di politica, ma avrebbe meritato veramente milioni di spettatori, se è vero quello che si insegna a scuola ossia che la storia è maestra di vita. Gli spettatori avrebbero capito l'assurdità di un regime illiberale e il suo relativo fallimento, avrebbero capito che quel regime non teneva conto minimamente dei diritti dei cittadini, avrebbero capito che l'anelito alla libertà è così forte che né i muri, né gli sbirri e neppure la forza bruta riescono a fermare, ma che prima o poi il bisogno di libertà fa saltare anche il cemento armato e l'apparato poliziesco di uno stato che non ha mai praticato la democrazia.

Credo infine che gli spettatori, a meno che non fossero fanatici e faziosi, avrebbero compreso che anche oggi non ci si può comunque fidare di chi si rifà alla "dottrina del muro" come purtroppo ancora avviene.

Il muro non è stato certamente demolito da un uomo, per quanto coraggioso, amante del proprio paese e lungimirante, ma che invece è il maturare di una consapevolezza, di una cultura che mette in moto una infinità di tensioni che alla fin fine determinano una svolta storica impensabile fino a pochi anni prima.

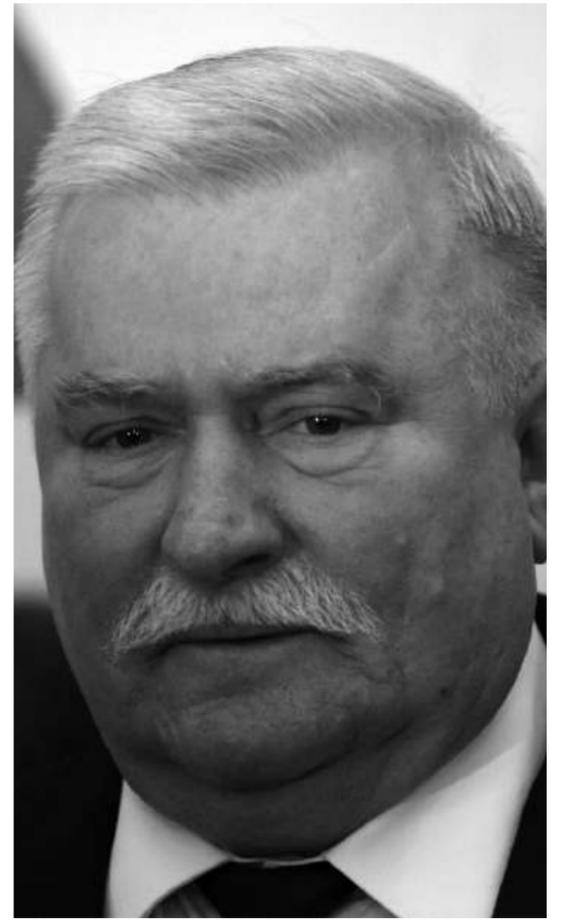
Walesa, non era un filosofo un sociologo o un politico di mestiere, ma un semplice operaio intelligente, ricco di valori alti ed autentici, coerente ai suoi ideali e soprattutto coraggioso che ha anteposto il bene della classe operaia a cui apparteneva, l'amore al suo Paese a vantaggi personali o familiari, mettendo a repentaglio la sua vita anche fisica pur che la sua terra fosse libera dal giogo dello straniero e da una classe politica asservita ad una ideologia ed ad uno stato estero che la avallava e la proteggeva con i carri armati. Walesa ha potuto conta-

re sulla sua fede personale, sull'appoggio della chiesa del suo paese, sul giovane movimento sindacale di Solidarnosc, ed ha approfittato di un momento in cui gli equilibri sociali e politici stavano mutando, per dare prima una spallata al regime comunista con gli scioperi di Danzica e poi a mettere in movimento tutto l'assetto che era nato dagli accordi di Yalta.

Walesa ha saputo dar voce alla storia, all'anelito di libertà e al rifiuto di una tirannia ormai antistorica.

Il fatto poi che un semplice operaio abbia dato respiro ad un evento così grandioso rende ancora più fulgida la sua impresa.

Ripeto però, che col senno del poi, tutto può sembrare facile e razionale, ma il coraggio di interpretare la storia di dare coagulo e direzione ad un movimento ancora fragile è stata un'azione pericolosa, anzi temeraria, motivo per cui va data, a questo operaio, l'ammirazione e la riconoscenza che certamente si è meritata perché



ha fatto fiorire finalmente la libertà in una parte consistente dell'Europa ed ha posto le premesse perché essa crescesse anche nel resto.

Spesso il sindacato è stato la cinghia di trasmissione del partito, spessissimo ne è stato il punto di forza; con Walesa le cose sono cambiate.

Speriamo per sempre.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

WALESA: I NOSTRI EROICI ANNI '80

Parla il grande leader polacco di Solidarnosc: come battemmo il comunismo con gli scioperi di Danzica

Da elettricista a presidente della Repubblica. Dagli scioperi dei cantieri navali di Danzica, nel 1980, alla guida della Polonia, dal 1990 al 1995. È racchiusa in questi anni l'ascesa di Lech Walesa, fondatore carismatico di Solidarnosc, la prima organizzazione sindacale a essere legalmente riconosciuta dal regime comunista.

La sua avventura politica non è solo la storia della Polonia, ma quella degli avvenimenti che portarono nel 1989 alla caduta del Muro di Berlino, alle libere elezioni, fino allo sgretolamento del cosiddetto blocco comunista, cambiando per sempre il volto dell'Europa e del mondo.

Una rivoluzione non violenta, combattuta attraverso scioperi e rivendicazioni sociali, e impregnata di

quella fede cattolica che fece alzare la testa a tutto il popolo polacco. «La nostra generazione ha fatto delle cose incredibili», ha detto Walesa parlando di quegli anni. Nel periodo in cui il futuro leader di Solidarnosc muove i primi passi la repressione del regime è feroce. Conosce il carcere e, nel dicembre del 1981, quando il generale Jaruzelski proclama la legge marziale, ad attendere Walesa ci sono undici mesi sul gelido confine sovietico, mentre Solidarnosc, dopo la vittoria del 1980, precipita nuovamente nell'illegalità.

Nel 1983, però, qualcosa cambia; papa Wojtyla fa il suo storico viaggio in Polonia e a Walesa viene conferito il premio Nobel per la pace (il cui ammontare verrà interamente devoluto al sindacato). Il 1989 è l'anno della

NATALE

Se sei triste, rallegra il tuo cuore:
Natale è gioia.

Se hai nemici riconciliati con loro:
Natale è pace.

Se hai degli amici vai a trovarli:
Natale è incontro.

Se vedi dei poveri attorno a te, aiutali:
Natale è carità.

Se hai debiti, pagali:
Natale è giustizia.

Se sei in peccato, convertiti:
Natale è grazia.

Se hai dei dubbi, rafforza la tua fede:
Natale è luce.

Se vivi nell'errore, correggiti:
Natale è verità.

Se porti rancore o odio, perdona:
Natale è amore.

**Se il tuo spirito dorme, svegliati:
a Natale Gesù viene nel tuo cuore.**

svolta. Dopo un lungo braccio di ferro, Solidarnosc raggiunge il riconoscimento del governo, mentre l'anno successivo Lech Walesa viene eletto presidente della Polonia. Oggi, dopo la sconfitta alle presidenziali del 1995 e del 2000, l'arena politica è lontana. Nonostante i capelli e i baffi bianchi, il carisma del polacco che sotto lo striscione con la scritta rossa di Solidarnosc, con il microfono in mano, incitava gli operai di Danzica, è ancora intatto. Sguardo risoluto e camicia a mezze maniche, lo abbiamo incontrato a «Torino Spiritualità», ospite d'onore per il ventesimo anniversario della caduta del Muro di Berlino.

Presidente, sono passati vent'anni dalla caduta del Muro, simbolo dell'oppressione del regime comunista. Cosa rimane di quegli anni?

Noi cercavamo di costruire un monopolio, Solidarnosc, per fronteggiarne un altro, il comunismo. Ma quando un monopolio cade anche l'altro ha il dovere di cambiare. Per costruire la democrazia, il pluralismo e un nuovo sistema economico è stato necessario frantumare Solidarnosc. Così, dal punto di vista organizzativo,

il movimento di allora cessò di esistere. Oggi, in Europa e nel mondo, c'è ancora bisogno di solidarietà, anche se in una forma diversa. Solidarietà, in fondo, vuol dire chiedere aiuto agli altri quando il peso che devi sostenere da solo è troppo grande.

Quando ha capito che la svolta era vicina?

La battaglia per liberarci dal giogo sovietico non si è mai fermata, neanche per un minuto. Non eravamo capaci di metter insieme una forza di aggregazione simile a quella dei comunisti e questo ci rendeva consapevoli della nostra debolezza. Ma negli anni Ottanta, anche se non eravamo ancora pronti, avevamo finalmente capito come bisognava combattere. Il ruolo del Santo Padre è stato importantissimo. Lui ha risvegliato le nostre coscienze e quelle delle altre nazioni e, attraverso la preghiera, ci ha dato la forza per aggregarci.

Per la prima volta i polacchi si sono resi conto che i comunisti non erano così numerosi. Ho proclamato uno sciopero di massa ai cantieri navali di Danzica, al quale hanno aderito medici, intellettuali, scrittori, artisti. Abbiamo detto ai comunisti che ci avevano mentito, che non ci rappresentavano e che la loro unica forza era la capacità di organizzarsi. Ma la risposta non è arrivata e questa è stata questa la nostra prima vittoria. Usando gli strumenti del comunismo noi abbiamo vinto. Il comunismo è finito in quel momento.

Cosa è successo dopo?

Forti di questa prima vittoria abbiamo preteso che un sindacato indipendente fosse legalizzato come un'organizzazione ufficiale. È stato l'inizio di una lenta agonia del sistema. Se per ipotesi ci avessero uccisi tutti in quei cantieri navali, la strada ormai era tracciata. Il comunismo ha cercato di salvarsi la faccia imponendo la legge marziale proclamata da Jaruzelski e delegittimando Solidarnosc. Ma noi eravamo convinti di ciò che facevamo, godevamo dell'appoggio del mondo intero, e così abbiamo tentato ancora una volta la stessa strategia. Quindi il 1989, la tavola rotonda, le elezioni libere, il primo governo, e dietro di noi gli altri Paesi. Ma la vera vittoria è quella che abbiamo ottenuto negli anni Ottanta, nei cantieri navali. Da quel momento il comunismo non ha più avuto la forza di prima.

Secondo lei quali persone hanno influito maggiormente sulla caduta del comunismo?

Allora c'era una sorta di comprensione che andava al di là delle parole. Molte persone in quel periodo la pensavano allo stesso modo. Mitterrand, Khol, Margaret Thatcher, Gorbaciov, Reagan: la maggior parte di loro era consapevole che il comunismo fosse un sistema inefficace. Molti sostenevano che all'epoca ci fosse un complotto. C'è stata, invece, la concomitanza di un sentire comune. Molti di loro hanno svolto un ruolo determinante.

E Gorbaciov?

Gorbaciov ha fatto tutto il possibile per mantenere in vita il comunismo e non riuscendo nello status quo ha tentato la via delle riforme. È stato l'unico a credere nella possibilità di riformare il comunismo, mentre noi eravamo convinti che alla prima riforma sarebbe caduto. Io speravo in questo, consapevole che, tolto il primo mattone, tutto l'edificio sarebbe crollato. Lui ha fatto questo errore: ha tolto quel mattone. Gorbaciov non è riuscito in nulla: non ha salvato il comunismo, né l'Unione Sovietica, né il patto di Varsavia. Una debacle totale. Ma la sconfitta è stata al tempo stesso il suo successo. Diversamente oggi ci sarebbe ancora il comunismo, in una forma più "addomesticata", ma pur sempre comunismo. Il suo insuccesso, insomma, andava nella giusta direzione...

Tornando al presente, non possiamo non prendere atto che il capitalismo e la globalizzazione hanno creato disoccupazione, disuguaglianza, povertà. Che opinione ha in proposito?

Il capitalismo ha tenuto testa al comunismo, e in quel periodo non sem-

UN BELLISSIMO DONO PER NATALE

È appena uscito il nuovo volume di "Favole per adulti" della giornalista de "L'Incontro" Mariuccia Pinelli, dal titolo "Un mondo da sogno oltre il grigiore del quotidiano".

Il volume si può ritirare nella Chiesa del Cimitero o al don Vecchi offrendo almeno 5 euro per i poveri. Il volume può costituire un bellissimo dono per Natale

brava essere una soluzione sbagliata. Ma quando i nostri timori sono scomparsi ci siamo resi conto che il capitalismo non era quel che sembrava. Noi dobbiamo riformare questo sistema, renderlo più civile, perché altrimenti non sopravviverà a questo secolo. Deve misurarsi con l'anarchia, la demagogia, il populismo. Nel momento in cui le persone si accorgeranno delle sperequazioni che ci sono nel mondo imporranno un cambiamento. A meno che noi, tutti insieme, non riusciremo a farlo per primi.

Quale futuro per l'Europa?

È necessario avere dei programmi, dare a tutti pari opportunità, facendo in modo che ognuno possa contribuire al cambiamento. Da un'epoca di concorrenza e rivalità si deve passare a un'epoca di solidarietà. Bisogna smetter di parlare di disoccupazione o di pensioni.

È un modo vecchio di pensare. E ora di pianificare il lavoro. Tutto quello che è stato fatto finora non è sufficiente. Siamo andati avanti con la tecnologia, ma siamo ovunque in ritardo. Dobbiamo cercare di costruire una nuova Europa unita secondo que-

ste regole, cercando poi di proporle anche agli altri. I primi passi sono stati già compiuti. Ora bisogna andare avanti: lavorare al nuovo sistema economico, alle nuove norme democratiche. Direi che siamo nella fase del dibattito.

I valori religiosi sono sempre stati importanti nella sua vita. In una stagione di forti tensioni legate proprio alla religione quale pensa possa essere il suo ruolo oggi?

Io non vorrei vivere senza religione. Non sono un bigotto, sono un peccatore, ma non vedo il senso della vita senza religione. Perché faticare? Perché lavorare? Per me la religione è fondamentale. Tutto questo non va confuso con altri concetti. Io sono un peccatore, ma credente. La religione è la base della costruzione del mondo e del significato della vita.

Un errore che non rifarebbe?

Per quanto riguarda le grandi questioni non ho commesso nessun errore, per quanto riguarda quelle piccole di sicuro sì. Ma rifarei tutto. Proprio tutto.

Barbara Giambusso

L'ULTIMA RISORSA DEL VECCHIO PRETE DI MESTRE

La Fondazione Carpinetum mette sul mercato azioni del costo di 50 euro ciascuna per raccogliere i due milioni di euro che ancora mancano per il finanziamento del don Vecchi di Campalto.

L'acquisto delle azioni, dà diritto a godere dell'interesse fissato dal Vangelo - ogni azionista avrà diritto di dire la sua sulla conduzione della nuova struttura, avrà titolo privilegiato per avere un alloggio per sé o per i propri cari. Ogni azionista godrà di tutti i vantaggi propri di questa conduzione e fruirà della rivalutazione del valore dell'immobile e della struttura.

In caso di vendita avrà diritto a criticare aspramente l'operazione. Ogni settimana sarà pubblicato l'elenco degli investitori. Gli acquirenti che hanno versato denaro a titolo gratuito nel passato saranno inseriti nell'elenco degli investitori e da questa settimana in poi, fino al raggiungimento dei due milioni occorrenti, saranno

pubblicati i nomi degli investitori e del numero di azioni acquistate da ciascuno.

La città conosce che don Armando per costruire il don Vecchi 1 ha venduto le stelle della chiesa di Carpenedo di cui era parroco. Per costruire il don Vecchi 2 ha venduto le pietre della "passeggiata" che gira attorno allo stabile rela-

tivo. Per il don Vecchi 3 ha venduto i mobili della canonica in cui abitava. Per il don Vecchi 4, prima ha pensato di vendere i suoi anni, ma temendo che non siano molti i cittadini che aspirano ad invecchiare più rapidamente, ha pensato di renderli compartecipi e comproprietari vendendo loro le azioni che rappresentano il valore totale della nuova struttura. Nell'articolo che segue pubblichiamo il terzo elenco di investitori. Dal numero di cittadini che accorrono agli sportelli della Fondazione pare che la cittadinanza abbia accolto con fiducia la proposta e preferisca l'investimento sul don Vecchi 4 all'acquisto dei Bot dello Stato.

La Redazione

I SOTTO-SCRITTORI

I coniugi Pezzo Birello 1 azione, 50 €.

La signora Parisen 1 azione, 50 €.

Il signor F. B. 1 azione, 50 €.

I signori Paolo e Marisa 5 azioni, 250 €.

La famiglia Leoni 4 azioni, 200 €, in ricordo del cognato Giorgio.

La signora Giuseppina Pavan ha sottoscritto una azione, pari a 50 €.

I coniugi Sereno per onorare la memoria del loro nipotino hanno acquistato 2 azioni, 100 €.

I signori Giuliano e Annamaria Targhetta hanno acquistato 1 azione, 50 €.

La signora Renata Simoncello ha acquistato 20 azioni pari a 1000 € per onorare la memoria del marito Cesare

Il signor Umberto Bottecchia assieme alla figlia dott.ssa Paola, hanno acquistato 10 azioni pari a 500 € per onorare la memoria della moglie e mamma Franca deceduta un



Progetto del Centro don Vecchi di Campalto

paio di settimane fa.

100 € per ricordare i figli Stefano ed Andrea

I coniugi N.N. 20 azioni, 1000 €.

La signora Giovanna Fontana, residente al don Vecchi di Marghera ha acquistato 2 azioni, 100 €.

La signora Sopracordevole, sempre del don Vecchi 3 ha acquistato 1 azione, 50 €.

La signora Ida Demarchi ha acquistato 2 azioni, 100 €, al fine di onorare la memoria dei suoi defunti.

I titolari dello studio dentistico associato dott. A. Cerutti, dott. S. Fabris e dott. C. Di Chiara in occasione dell'inaugurazione dei nuovi ambulatori hanno sottoscritto 10 azioni, 500 €.

La signora Nusco ha sottoscritto 2 azioni, 100 €.

La signora Brunetta Guarise Toniolo ha sottoscritto 30 azioni, 1500 €.

Il dott. Attilio Cerutti e sua moglie hanno sottoscritto 4 azioni, 200 €.

Una persona rimasta sconosciuta, ha sottoscritto 1 azione, 50 €, in memoria di Franca Semenzato Bottecchia scomparsa poco tempo fa.

I signori Franca e Gino Valdini hanno sottoscritto 10 azioni, 500 €.

La signora Elsa Marcanini Cabianca ha sottoscritto un'azione pari a 50 €.

Gianni Donaggi ha sottoscritto un'azione pari a 50 €

La famiglia Brussa Lazzarin ha sottoscritto un'azione pari a 50 €

La signora Barbaro ha sottoscritto 2 azioni pari a 100 €

La dott.ssa Chiara Rossi ha sottoscritto un'azione pari a 50 € in memoria del fratello Pietro

I fratelli Lepri hanno sottoscritto un'azione pari a 50 €

La famiglia Boscolo ha sottoscritto un'azione pari a 50 €

I signori Gino e Daria Malagutti hanno acquistato le azioni pari a 500 € in memoria dei loro cari defunti

La signora Bonfà ha sottoscritto un'azione pari a 50 € in memoria del marito Gino

La famiglia Buccaro ha sottoscritto un'azione pari a 50 € in ricordo dei propri defunti

La signora Nerina Giusto ha sottoscritto un'azione pari a 50 €

La signora Renosto ha sottoscritto un'azione pari a 50 € in memoria del marito Luigi

La famiglia Sambucco ha sottoscritto 2 azioni pari a 100 € in memoria di Aldo Signoretto

Il signor Sergio Rubinati del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione pari a 50 €

I nipoti della defunta Olgamaria Lovati ved. Silvestri ha sottoscritto 2 azioni in memoria della zia.

La signora Maria Grazia Nicotera ha sottoscritto 14 azioni pari a 700 €

LUNEDÌ

Io sono vissuto con gli scout e per gli scout almeno una trentina di anni.

Pur svolgendo il servizio di assistente ecclesiastico mi "hanno costretto" a partecipare ad un campo scuola per avere la qualifica di capo e prima ancora mi hanno chiesto di fare la "promessa scout".

Comunque quella degli scout è stata una delle mie più belle esperienze nel campo giovanile come educatore; il metodo è certamente valido ed ha ancora presa sull'animo dei ragazzi.

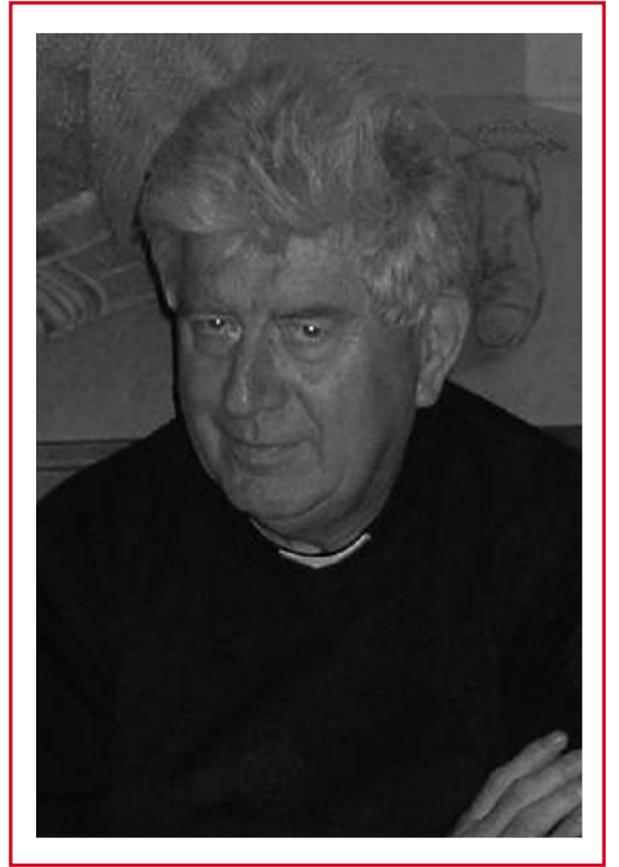
Una delle mete che gli scout passano a chi aderisce al movimento, è certamente quella "di lasciare il mondo un po' più bello e più buono di quello che hanno trovato".

Io, onestamente ci ho provato! Non so però se ci sono riuscito almeno in minima parte! Questo m'addolora alquanto e soprattutto non so a che o a chi imputare questo probabile insuccesso.

Di natura sono uno stacanovista e perciò credo proprio che la causa non sia uno scarso impegno!

Ho fatto queste considerazioni proprio in questi giorni. Al don Vecchi capita che, essendo tutti vecchi, qualcuno sia costretto a causa dei propri acciacchi ad andare, pur a malincuore, in casa di riposo, qualche altro invece è costretto, suo malgrado, a trasferirsi in Cielo, ma che ci sia uno fra i tanti che lasci le sue poche cose all'organizzazione che l'ha salvato dalla solitudine, dalla miseria e da mille altre preoccupazioni, non c'è verso di trovarlo!

La quasi totalità approfitta volentieri del trattamento di favore, dei vestiti a prezzi simbolici, dei generi alimentari donati, della frutta e verdura distribuiti gratuitamente, ma è ben raro, se non rarissimo, che si trovi qualcuno che si ponga la domanda: "Hanno aiutato me, senza che io potessi accampare alcuno diritto, quindi anch'io voglio aiutare altri che si trovano nella triste situazione in cui mi trovavo!" tutti sono pronti a beneficiare di ogni provvidenza, come fosse un diritto sancito da non so quale legge, ma ben pochi pare che comprenda-



no la lezione che ogni giorno è loro proposta, e da noi non si tratta di chiacchiere ma di fatti.

Non so quindi se sia neppure più vero l'antico detto: "Le parole volano, mentre gli esempi trascinano" Ma chi e dove trascinano?

Come educatore alla solidarietà, debbo ammetterlo, sono fallito! Peccato!

Sarebbe così importante far crescere la solidarietà nel nostro mondo!

MARTEDÌ

Io credo di aver imparato più dalla lettura di certi romanzi, che dalle lezioni piuttosto barbose che ho ascoltato nelle aule della teologia nelle cui cattedre sedevano docenti ben esercitati nei sermoni.

In giovinezza è ben vero che c'è un rifiuto istintivo verso insegnanti poco brillanti e spesso anche poco preparati. Alla mia età comprendo che molti di loro facevano scuola non per scelta personale, ma solamente per ordini superiori. Ora mi rendo pur conto che per molti di essi la scuola era un sovrappiù, perché il mistero sacerdotale li impegnava già più del dovuto. E' capitata anche a me questa sorte e quindi più facilmente può darsi che anch'io abbia determinato dei rifiuti della materia che insegnavo e non per la povertà della materia in se stessa, ma per l'inesperienza o l'inadeguatezza dell'insegnante.

Infatti qualche giorno fa, ho celebrato il funerale di un docente di greco del Liceo Franchetti di Mestre, e ho sentito le testimonianze entusiastiche dei suoi studenti e il fragoroso battimani dei giovani fedeli e quel docente insegnava non sessuologia, politica o altro, ma il greco!

Ma vengo alle mie letture che hanno inciso sulla mia coscienza più di tanti sermoni.

Tantissimi anni fa ho letto un romanzo, Gheorghiu "La venticinquesima ora". Il romanzo descriveva con lucida spietatezza di linguaggio come politici di diversi paesi spostassero, come pedine su una dama, le popolazioni di una regione, annettessero ad una nazione centinaia di migliaia di cittadini con una cultura, una tradizione ed una religione ben diversa da quella a cui li spostavano.

In questo tempo in cui si sta venendo a contatto diretto con gente della Polonia, della Moldavia, dell'Ucraina, della Romania e di

tutti quei popoli del Centro Europa, mi sto rendendo conto dello scempio esecrando, della rovina economica e del disastro sociale causato per motivi di carattere politico, ideologici di prestigio o semplicemente per scambi determinati da altri interessi poco nobili.

Sto chiedendomi sempre più spesso quanto deve camminare ancora l'umanità per raggiungere un minimo di civiltà e di convivenza umana?

MERCOLEDÌ

Qualche giorno fa una mia ex parrocchiana mi ha telefonato dicendomi che al marito, colpito nuovamente da un ictus cerebrale, avrebbe fatto molto piacere se gli avessi fatto una visita all'Angelo, il nuovo ospedale della nostra città. L'indomani della telefonata andai a far visita a questa cara persona che mi è sempre stata vicina con la sua simpatia e il suo affetto, durante tutti i 35 anni che sono stato parroco a Carpenedo.

Purtroppo le condizioni del paziente si erano talmente aggravate, per cui il conforto fu per sua moglie più che per l'infermo, ormai incapace di riconoscermi.

Comunque fu molto bello stare una mezz'oretta assieme, sentirci in famiglia ed avvertire sia la moglie, la zia presente, che io questo caldo affetto e questo clima di condivisione del dolore e della prova che pesava più sulle spalle della cara signora che su quello del marito, che praticamente era già entrato nella "vita nuova".

Suddetta signora mi parlò anche del vicino di letto, un turista americano pure lui colpito da ictus mentre era in viaggio con sua moglie.

Il discorso portò la mia interlocutrice a chiedermi a che punto fosse il progetto del Samaritano, la struttura di accoglienza per la gente che giunge all'Angelo da lontano.

Gli risposi che purtroppo il progetto era ritornato in alto mare per i cattivi rapporti tra la Regione e il Comune, perchè sui pennoni di queste due realtà sventolano bandiere politiche diverse. Al che la signora aggiunse: "Sa, don Armando, la moglie di questo paziente alloggia nell'albergo, appena aperto qui vicino all'ospedale e paga 110 euro la notte, poi deve provvedere per il

pranzo e cena"

Immediatamente mi si presentarono alla mente i volti di Cacciari, del Comune, Padoan dell'Ulss, Vecchiatto assessore all'urbanistica, Fincato ai lavori pubblici, i loro progetti e le loro promesse. Forse sono ormai fuori dalla vicenda, perchè un alto funzionario della Ulss è interessato ad affidare la questione di questo sogno ad una realtà a lui vicina.

Comunque ora che non ho più preoccupazioni per la chiesa, comincerò a premere sia per il Samaritano che per il don Vecchi di Campalto. Con le elezioni vicine può essere non gradevole avere contro anche un vecchio prete, vecchio finché si vuole ma non stanco per impegnarsi per il prossimo!

GIOVEDÌ

Da qualche tempo a questa parte sto conficcandomi nella coscienza, con ripetuti forti colpi di martello questa verità: devo impegnarmi comunque per il presente anche se le previsioni per il futuro di certe mie imprese non sono rosee, date certe esperienze che ho già fatto. A proposito di questa scelta mi sono messo via un trafiletto del grande teologo ma soprattutto del grande testimone cristiano che fu il pastore Dietrich Bonhoeffer fatto impiccare dai nazisti pochi giorni prima della capitolazione del Reich.

"Il presente è l'ora, gravida di responsabilità di Dio con noi, ogni presente; oggi e domani, il presente in tutta la sua realtà e multiformità; in tutta la storia del mondo esiste solo e sempre un'ora realmente importante: il presente, chi fugge dal presente fugge le ore di Dio, chi fugge dal tempo, fugge da Dio. Servite il tempo. Il signore del tempo è Dio"

Ho fatto il proposito di leggermi di frequente queste parole vere, profonde e sagge di questo uomo di Dio.

Sto raccogliendo quadri e mobili per il futuro don Vecchi 4, sto impegnandomi per rendere sempre più accoglienti e signorili gli ambienti ove vivono come fossero in un grand'hotel gli attuali 300 anziani più poveri della nostra città. Ma ho un tarlo che mi rode la coscienza, che non mi lascia mai in pace facendomi presente in ogni

FINALMENTE

Il 27 novembre la Giunta Comunale ha approvato la delibera relativa al "Progetto Last Minute Market" per il ritiro e la distribuzione dei generi alimentari in scadenza.

Finalmente dovrebbe partire il progetto grazie all'impegno dell'assessore Bortolussi.

L'INTERVENTO DEL SINDACO

Lunedì 30 novembre il sindaco Cacciari ha ricevuto il presidente della fondazione Carpinetum, don Armando, e gli ha promesso il suo autorevole intervento per velocizzare l'ottenimento della licenza edilizia per la costruzione del centro don Vecchi di Campalto.

momento: “Hai ottant’anni come puoi sperare che la tua impostazione, che non interessa a nessuno dei tuoi colleghi, possa reggere? che né è stato di tutto quello che ti sei impegnato precedentemente? non ti accorgi che stai camminando controcorrente? che c’è una mentalità nuova, che il tuo piccolo mondo sta ormai scomparendo?”

Bonhoeffer quando scrisse queste cose sull’impegno da svolgersi nel presente, aveva già il cappio del boia al collo, eppure anche negli ultimi istanti diede il meglio di sé! Perché io dovrei fare diversamente? Voglio impegnarmi come se dovessi vivere ancora mille anni!

VENERDÌ

Non passa giorno che qualcuno, che se anche mi stima e mi vuole bene, non mi inviti alla prudenza.

Qualcuno mi dice che mi espongo troppo, qualcuno mi suggerisce che certe prese di posizione potrebbero irritare chi in questo momento “conta”, qualche altro più sottilmente, mi rende presente che certe argomentazioni, pur giuste, potrebbero essere adoperate dal “nemico” contro realtà e valori che mi sono cari!

Sono convinto che la prudenza è certamente una virtù, che deve essere praticata da tutti i cristiani, io, soprattutto io, che sono intempestivo, talora polemico in particolare!

Però, nonostante questa convinzione, non posso non tener conto di una massima, scritta da un autore italiano, che adoperava lo strano pseudonimo “Pittigrilli” : “la prudenza talvolta è l’ignavia che cammina scalza e in punta dei piedi”

Quanta gente per quieto vivere se ne sta tranquilla, non prende posizione, porge un ossequio formale all’auto-rità, non esce allo scoperto.

Un tempo un mio amico prete pur libero, ma molto più saggio di me, mi disse: “non ti sei mai accorto che chi non si impegna, non osa, non esce allo scoperto, pare non sbagli mai e non è comunque mai rimproverato o combattuto da chi comanda, mentre quelli che si impegnano, che guardano al futuro, che hanno veramente a cuore valori e persone che talvolta sbagliano



Nulla è impossibile a chi ha fede. La fede rende onnipotenti.

Gandhi

anche, sono sempre quelli che sono presi di mira che non fanno carriera, che sono tenuti alla larga, che spesso sono perseguiti”.

Se applico questo paradigma nel campo ecclesiastico del mio tempo debbo constatare che le più belle figure di preti e di laici che hanno operato nella chiesa negli ultimi 50/60 anni, da vivi hanno avuto solo grane, mentre da morti, appena passati qualche decina d’anni, sono diventate le più belle bandiere di cui si vanta la chiesa.

Sono ancora convinto che uno dei primi doveri che debbono valere per tutti è l’onestà, meglio se ponderata, umile e rispettosa, ma comunque onestà!

SABATO

Una quarantina di anni fa, o forse di più, ho partecipato ad un corso di esercizi spirituali per sacerdoti, al Coldraga, la bellissima casa dei padri Cavanis, posta a 600 metri di altezza sul costone di uno dei contrafforti del monte Grappa. Per arrivarci ci si inerpicava per una strada stretta, ripida e sterrata che, partendo proprio dalla schiena del magnifico

tempio del Palladio di Cavaso del Tomba, portava a questa specie di castello che domina la splendida pianura della marca trevigiana.

La costruzione è del tempo dell’era fascista, ma comunque si rifà ad una architettura sobria ed austera. Ricordo che almeno per un giorno, fu presente il Cardinale Roncalli, nostro Patriarca, che ci dettò una meditazione di una semplicità assoluta, ma di grande efficacia. Della presenza del futuro Papa ne ho trovato una annotazione nel “Giornale dell’ani-ma” quella specie di diario che il cardinale aggiornava ogni giorno.

In quell’occasione lessi un volume del teologo Kosciuszko sul problema della secolarizzazione nella società contemporanea.

L’argomento mi tornò nuovo, non ne avevo mai sentito parlare e ne ebbi una profonda impressione, abituato com’ero ad una tradizione religiosa tranquilla, pacifica e scontata.

Quella lettura mi aiutò però a monitorare il mutare della cultura e del costume religioso nell’ambito in cui vivevo. Da principio mi sembrò un processo lento, quasi impercettibile, ma negli ultimi dieci anni il fenomeno prese avvio sempre più rapido, quasi da precipitare in maniera vorticoso.

La tradizione religiosa specie in città soprattutto nelle nuove generazioni più giovani non regge più; è letteralmente saltata.

Non c’è una ribellione, un rifiuto dialettico, formale, ma un abbandono tranquillo, di convinzioni di mentalità di principi.

Quello che mi impressiona di più è però la passività con cui il clero guarda al problema; pare che esso non lo tocchi, non gli interessi, anzi sia impegnato su ammenicoli di pensiero oramai ininfluenti sulla mentalità corrente.

Pare una volta ancora che mentre Bisanzio accerchiata, sta per crollare, i “sapiienti continuino a discutere sul sesso degli angeli!”

DOMENICA

E’ stato il mio mestiere per più di mezzo secolo e perciò non riesco a non appassionarmi per tutto quello che riguarda la pastorale, cioè le “strategie” per far vivere e crescere una

comunità cristiana.

Sono perfettamente d'accordo, prima con Leon Blois, poi con San Paolo che "tutto è grazia", motivo per cui il ruolo di Dio e la santità dei suoi ministri sono le componenti determinanti della vita del cristiano e delle relative comunità, ma sono anche convinto che il buon Dio normalmente non bypassa le leggi della psicologia, della sociologia e di tutto ciò che determina la riuscita della comunità.

Se un parroco è veramente santo, tutta la comunità ne ha beneficio, ma è pur vero, se questo parroco è un santo per il nostro tempo, deve essere sensibile ed attento alle esigenze del momento storico in cui vive, e perciò, deve porre in atto tutto quello che il progetto di Dio prevede per la riuscita, altrimenti vien meno un requisito essenziale per essere santo, il mio discorso nasce dall'impatto favorevole che ho avuto in questi giorni essendomi capitato in mano, il programma e l'organigramma chiamato a realizzare il piano pastorale 2009-2010 della parrocchia di San Lorenzo, il duomo della città.

Scorrendo le pagine dell'opuscolo, che fra l'altro è un piccolo gioiello anche a livello tipografico, ci si accorge di incontrare una parrocchia che tien conto di tutti, o quasi, gli aspetti della vita comunitaria e tenta di dare risposte ed attese ad esigenze estremamente articolate di una comunità che vive nel terzo millennio.

Ho riscontrato in questo opuscolo operativo, certe mie intuizioni, però sviluppate, ampliate e migliorate tanto che mi è venuto quasi il desiderio di "rubare" tanti opuscoli quanti ne servirebbero per inviarli a tutti i parroci della diocesi.

La pastorale non può ridursi a ripetitività passiva e ridotta all'osso. Ma è ricerca, tentativo di innovazione, risposta alle nuove tensioni e ricerca di linguaggio di uno stile consono alla vita dell'uomo d'oggi. Su queste tematiche, su questi progetti e su queste esperienze gli operatori pastorali devono essere chiamati a confrontarsi a dibattere per calare l'utopia cristiana sul concreto della vita scegliendo, di tempo in tempo, i mezzi più idonei per farlo. Il diverso è fuga dalla realtà, e motivo certo di fallimento.

GLI AUGURI DE "L'INCONTRO"

I giornalisti, i tipografi, i grafici tutti i 30 operatori e il direttore de "L'Incontro" augurano Buon Natale al Patriarca, al Sindaco, al presidente della municipalità di Mestre, al delegato patriarcale per Mestre e a tutti i quattordicimilacinquecento lettori.

fa del bene e chi non ce ne ha fatto. E ancora i nostri defunti, quanti in questo giorno termineranno il loro percorso terreno, i giovani ammalati che per tanto tempo abbiamo assistito, il giovane seminarista. Che la Vergine interceda affinché lo Spirito Santo lo aiuti nella sua impegnativa scelta. A Lei, al Suo Bambino la mia personale supplica. La Grazia dell'accettazione. Il nostro pregare ci ha fatto dimenticare il passare del tempo. La basilica deve essere chiusa per la pausa di metà giornata. Accanto a me, non volendomi disturbare il seminarista attende paziente. Ci scusiamo. Gli faccio una carezza chiedendo il suo nome e quanto dovremo attendere per avere un nuovo sacerdote. Tra un anno Valentino vivrà la sua consacrazione. Vuole conoscere i nostri nomi. Nell'abbracciarmi ci chiede di pregare per lui. Promettiamo. Assicuriamo. E' quanto facciamo e faremo. Pregare affinché Valentino possa divenire preziosa, illuminata guida di sempre più numeroso gregge, affidato a sempre meno numerosi pastori.

INCONTRI II

Questa mattina supermercato. Una giovane mamma, con bimba seduta sul carrello, guarda la merce esposta. Quanto devo acquistare mi porta in quella direzione. La bimba mi guarda sorridendo, mi tende le braccia gridando "Nonna, nonna!". Non sapendo quanto vorrei fosse vero. Mi avvicino prendendole le manine. Delusa per l'errore, appoggia la testa sul carrello per nascondersi. Sbirciando di lato sorride. La mamma la consola "Le somiglia, ma non è la nonna". Saluti alla signora e un bacio sui riccioli alla bambina. Il fallito matrimonio di nostro figlio ci ha privato di nipoti. Gioia desiderata, pensata, pregustata

— GIORNO PER GIORNO —



INCONTRI I

Per evitare la ressa della grande festa anticipiamo di qualche giorno il nostro pellegrinaggio alla Salute. Dopo l'assenza dello scorso anno, per ennesimo appuntamento con la sala operatoria, ho fortemente voluto, desiderato poter tornare nella gran-

de basilica. Cortei di protesta, blocco del ponte e conseguente sospensione del servizio autobus non sono riusciti ad impedirci di arrivare. Percorrendo il breve tragitto dall'imbarcadero all'ingresso della chiesa, mio marito sorridendo, rinnova la consueta raccomandazione "Visto il moltiplicarsi dei tuoi acciacchi, quando preghi e parli con Lei sii chiara, dilLe bene cosa vorresti" Alcuni turisti e pochi fedeli vicini all'ingresso. I nostri passi ingigantiti dallo spazio riempiono il silenzio. Ecco. Lei e il Bimbo: Belli, splendidi, misericordiosi. Da secoli accolgono le preghiere, le speranze, le suppliche dell'umanità. Terminata la messa riprendono i lavori di preparazione al grande giorno. Vengono tolti i pesanti cancelli d'accesso all'altare. Dopo aver lasciato il buio di luoghi sicuri, i preziosi frontoni degli altari laterali vengono rimontati. A bassa voce un seminarista dà disposizioni partecipando ai lavori. Risponde al mio sorriso. Io e mio marito iniziamo la recita del Rosario. Accanto a noi, nel nostro pregare, ci sono tutti: nostro figlio, amici cari che sono nella prova, i tanti sconosciuti che riempiono gli ospedali, chi ci ha fatto o ci

e mai vissuta. Dio, nella Sua infinita sapienza, ben sapendo come sarebbero andate le cose, ha provveduto anticipatamente a riempire il nostro vuoto nipoti. Prima Elisa, poi la sorellina Francesca. Da tempo non più loro genitori- nonni, ma solo nonni. Dono prezioso che ci riempie la vita. Altri bambini sono arrivati per riempire il vuoto. Silvia la mia bellissima figliocchia e il più grande Alessandro, omonimo di mio marito suo padrino. Da circa un anno anche Alvisè e Aurora. Nostri vicini di appartamento. Bello, riflessivo, studioso e all'occorrenza ironico lui. Apparentemente meno loquace, e peperina la sorella. Sette

anni, ma idee già molto chiare su futuro e desideri. Il reciproco scambio di fette di dolci casalinghi è motivo di confidenze e già mature riflessioni da parte di Alvisè, ormai prossimo alla scuola superiore. Più silenziose le visite di Aurora alla quale, da quanto ci è stato confidato, piace, piace molto venire a casa nostra. I suoni del flauto o del piano suonati da Alvisè mi tengono compagnia mentre sono al computer. L'allegria baranda delle feste date da Aurora ci tiene allegri, facendoci partecipi a distanza della sua gioia di bimba.

Luciana Mazzer Merelli

SEMPRE PIÙ LONTANI DAL LINGUAGGIO DELLA CONCORDIA



Ho recentemente letto un interessante articolo di G. Minozzi, al quale ho – fra l'altro – "rubato il titolo". Tale articolo analizza e confronta, in maniera molto acuta e precisa, l'attuale mondo della politica e degli affari, da un punto di vista del comportamento e dell'onestà umana. Forse non ci si fa più molto caso, ma appare sempre più naturale e quindi non fa più meraviglia che i protagonisti di questi due mondi, quando parlano e si confrontano, si esprimano con un linguaggio molto simile, dove "l'altro" è sempre considerato un avversario, un concorrente, una persona da cui guardarsi e da trattare sempre con diffidenza e ostilità, usando parole spesso di disprezzo e aggressività. Distinguiamo per un momento i due ambiti, quello politico da quello degli affari; su questo secondo ritorneremo

tra breve.

Sofferamoci innanzitutto sulle abitudini consuete e consolidate, quando i politici si confrontano fra loro e prendiamo come esempio quanto ci viene offerto dal dibattito al quale assistiamo, ormai quotidianamente, attraverso gli schermi della televisione. I politici di oggi appaiono non tanto impegnati ad affermare la ragionevolezza dei loro programmi e dei diversi modi di affrontare la via che dovrebbe condurre al raggiungimento del bene comune, quanto si rivelano piuttosto dei contendenti aggressivi e bellicosi, impegnati per lo più a demolire e discreditare l'avversario, adottando comportamenti ostili, che sfociano talvolta in violenti apprezzamenti personali. L'avversario viene presentato non come una persona che, in libertà e responsabilità, ha idee diverse dalle proprie, ma come qualcuno da abbattere, un nemico da sconfiggere ed eliminare. Ed il linguaggio, aspro ed astioso, ne è la naturale conseguenza.

L'uso ordinato e coerente di argomenti per sostenere o per condannare una tesi politica, anche importante per la vita dei cittadini, viene reciprocamente impedita, lasciando tutto lo spazio ad un vociare confuso, nel quale prevalgono giudizi preconstituiti e di parte, insulti vari ed accuse di falsità e di incapacità reciproche.

Conseguenza ne è che la comunità dei cittadini non è aiutata a capire i problemi, non le vengono offerti elementi per una corretta valutazione delle questioni poste in discussione e ne ricava la convinzione che a vincere sarà sempre chi usa arroganza e parole violente.

Non tanto diversa, purtroppo, è la prospettiva che anima gli incontri tra persone che lottano e lavorano per il successo economico; chi vive nel mondo del lavoro lo può constatare

IL PRESIDENTE E IL CONSIGLIO DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ringraziano sentitamente i sottoscrittori, sempre più numerosi, delle azioni della stessa Fondazione, che con la loro fiducia e la loro generosità stanno finanziando la costruzione del don Vecchi di Campalto.

quotidianamente. La persona che sta davanti e che deve affermare una sua tesi è trattata spesso come l'avversario, il concorrente che minaccia il buon successo delle iniziative dell'altro: va sempre messo in difficoltà, ne vanno limitati gli spazi di parola e di azione, ne vanno umiliate le esperienze, ne va sacrificato e demolito l'eventuale successo. Come in politica, anche tra persone costantemente impegnate a produrre denaro accade che non si riesca ad immaginare che anche l'altro possa essere onesto e sincero, posseda qualche buona idea ed abbia dalla sua parte qualche buona esperienza da vantare.

In una visione determinatamente deformata pare che la verità sia questa: solo io posseggo il bene, affermo il giusto, al mio avversario-competitore spetta solo la ritirata. E così, con la complicità di molti, la civiltà del corretto pensare, del ragionare, dell'onesto confrontarsi è costretta a fare qualche passo indietro, ad arretrare.

Certo, non tutto è così, esiste anche molto di positivo, ma va ugualmente affermato che il fenomeno esiste, ed è vistoso. Provare per credere: chi affronta una discussione su qualche tema importante, se non ha grinta, violenza e voce per gridarla, ha già perso. I buoni argomenti, i buoni ragionamenti e la buona ed onesta capacità di critica e di confronto hanno - oggi come non mai - già segnato una insopportabile e pericolosa sconfitta!

A chi non intende subire silenzioso questo antipatico stile di proporsi, verrà senz'altro facile - in questo contesto - rammentare la frase di Gesù riportata dal Vangelo: "imparate da me che sono mite ed umile di cuore". Speriamo che i grandi politici e gli uomini della finanza vi si adeguino presto, contribuendo così a creare un mondo più corretto ed eticamente più sano.

Adriana Cercato

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LA MISSIONE

"Don Sergione, don Sergione possiamo giocare a palla ora?"

"Si purché abbiate terminato i compiti".

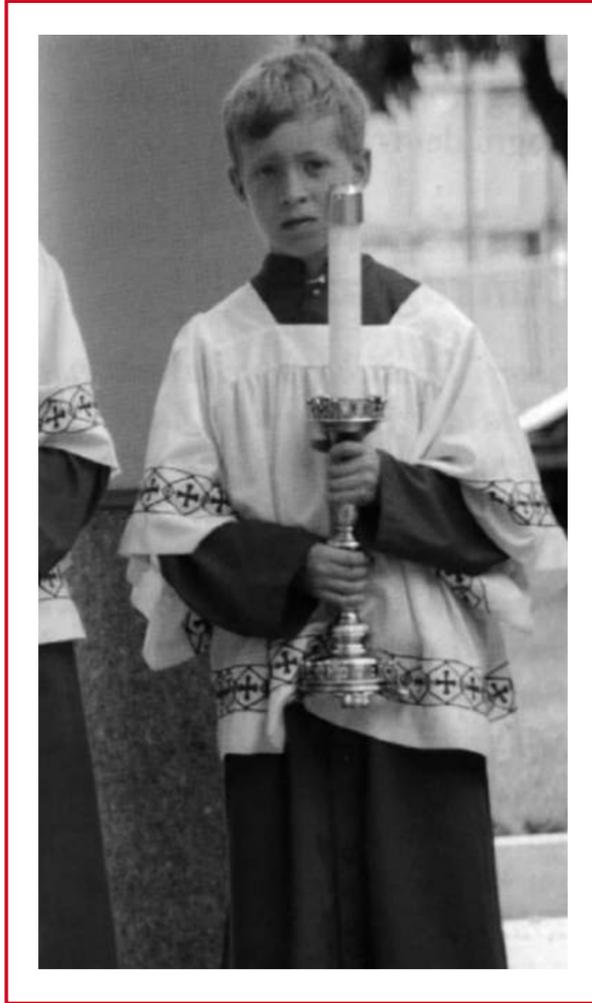
"Li abbiamo finiti, li abbiamo finiti, presto andiamo a prendere il pallone".

"Un momento, fermi tutti. La prima cosa da fare dopo aver terminato di studiare è il ..?"

"Il gioco del fischiotto" riposero in coro i ragazzi "ma lo abbiamo imparato bene don Sergione, possiamo non farlo per oggi?".

"Ragazzi è una cosa seria, non tutti si ricordano con precisione quali sono i posti sicuri a loro assegnati quindi mettetevi sull'attenti e proviamo, appena io fischio dovrete correre tutti a nascondervi e fare in modo che nessuno vi possa scorgere perché se arrivassero gli squadroni della morte e vi dovessero trovare vi ucciderebbero tutti." Poi, come colto da un presentimento, aggiunse: "Ricordatevi ancora una cosa: qualsiasi cosa sentiate, fossero anche le mie urla, voi non dovrete muovervi dal vostro nascondiglio. Promettetemelo!".

"Lo promettiamo don Sergione" bisbigliarono con le lacrime agli occhi i bimbi mentre pregavano nei loro cuori che questo non accadesse mai perché sarebbe stata la fine della "casa" dove loro avevano trovato rifugio ed affetto. Sapevano anche che se i guerriglieri fossero entrati nel villaggio e non li avessero trovati se la sarebbero presa con don Sergione, lo avrebbero torturato, ucciso e poi avrebbero incendiato ogni cosa. Tutti avevano potuto già vedere con i loro occhi questi massacri ed erano riusciti a salvarsi anche perché il missionario li aveva ritrovati mentre vagavano in preda allo shock ed alla paura. Appartenevano ad etnie diverse, erano maschi e femmine di tutte le età, alcuni avevano cicatrici interne che nessuno avrebbe potuto cancellare, altri le avevano anche fisiche ma don Sergione li aveva raccolti, portati alla missione e curati con amore. Fino a quel momento nessuno tra le varie bande di guerriglieri li aveva mai disturbati anche perché sapevano che in quel campo non si faceva nessuna distinzione di razza o di religione e tutti, sia che fossero sani od ammalati, venivano accolti e curati con la stessa attenzione.



Don Sergione era così chiamato non perché fosse un uomo robusto infatti era piccolo e di corporatura esile ma perché aveva un cuore grande come il firmamento e questo lo sostenevano sia i suoi ragazzi che tutti quelli che venivano in contatto con lui.

Quella domenica mattina erano riuniti nella chiesetta del villaggio per la Santa Messa quando udirono degli spari. Don Sergione intuì subito che cosa stava accadendo ed urlò ai ragazzi: "Non c'è più tempo per andare nei vostri rifugi, infilatevi subito nel pertugio che c'è sotto l'altare così anche se dovessero incendiare la chiesa sarete salvi. Presto, presto non c'è più tempo sono già qui" disse fingendo un coraggio che non aveva. Loro si nascosero e lui si accertò che non si potessero vedere anche se avessero tolto la tovaglia posata sull'altare. Dopo che i suoi ragazzi furono ben nascosti, assicurato si inginocchiò di fronte al Crocifisso e fingendo di pregare mormorò: "Rimanete nascosti qualsiasi cosa sentiate o vediate, se dovessero bruciare la chiesa non abbiate paura perché l'altare è costruito con roccia che non brucia, mettetevi subito un fazzoletto davanti alla faccia ed aspettate ad uscire solo quando li sentirete ritornare nel bosco". Iniziò poi a pregare chiedendo a Dio la forza

ed il coraggio di sopportare qualsiasi tortura per salvare i suoi piccoli perché altrimenti i più grandi sarebbero stati catturati per farne dei soldati, i più piccoli sarebbero stati uccisi barbaramente e le femminucce ... non ci voleva pensare: Dio lo avrebbe aiutato ne era sicuro.

I guerriglieri entrarono sparando ed urlando. Il loro capo ed il suo più fidato aiutante si diressero verso di lui: "Sono contento di vedere che ti sei inginocchiato di fronte a noi".

"Io non mi inginocchio di fronte agli uomini ma solo di fronte a Dio" replicò coraggiosamente il prete senza distogliere gli occhi dal crocifisso.

"Io sono convinto che tra un po' tu non solo ti inginocchierai di fronte a noi ma striscerai chiedendo pietà. Fai capire chi siamo Macellaio" ed un bastone si abbatté sopra le spalle, la schiena e la testa di don Sergione che stramazza al suolo ricoperto del suo sangue ma non urlò anche se la sua bocca continuava a muoversi. "Ci stai implorando? Bene pretino, ora dimmi dove sono i ragazzi, non abbiamo intenzione di fare loro del male li vogliamo riportare alle loro case, capisci pretino e poiché noi siamo buoni anche tu avrai salva la vita".

Nel frattempo i guerriglieri che si erano sparpagliati nella missione ritornarono riferendo di non aver trovato nessuno. Il macellaio si rivolse allora al suo capo: "Lascialo a me vedrai che parlerà" ma mentre diceva quelle parole scorse sotto l'altare il viso di un bimbo contornato da capelli ricci e crespi e con una piccola cicatrice a forma di stella sulla fronte, si sentì gelare il sangue, sapeva di non sbagliare: quello era suo figlio. Prima di diventare quello che era, lavorava nei campi, aveva una moglie e tre figli. Un brutto pomeriggio tornando alla sua capanna trovò i cadaveri di tutta la famiglia, mancava solo quello del figlio più piccolo ma lui sapeva che cosa facevano ai bimbi i soldati

GLI AMICI DEL PRESEPIO

La Fondazione Carpinetum ringrazia sentitamente "gli amici del Presepio" Per i presepi veramente belli che hanno collocato al don Vecchi di Marghera e nella nuova chiesa del cimitero.

per divertirsi e quindi lo cercò disperatamente perché voleva seppellirli tutti insieme ma non lo trovò e pensò che fosse stato mangiato dalle belve. La rabbia cieca che lo aveva assalito per quell'inutile massacro lo fece cambiare e diventare simile a quelli che avevano sterminato a colpi di machete l'intera famiglia e da quel giorno divenne il più spietato tra tutti i guerriglieri tanto che venne soprannominato "Il Macellaio". Colpi il prete tramortendolo per paura che parlasse, sapeva che sarebbe stato inutile chiedere pietà per suo figlio ai suoi compagni: avrebbe ottenuto solo di essere ucciso con lui. "Lascialo a me" ripeté e poi rivolto ai suoi compagni ordinò loro di uscire dal villaggio sparpagliandosi nei dintorni per cercare i ragazzi.

"Pretino vuoi già scappare? Non stai bene in nostra compagnia? Sai cosa farò con questo sigaro?" esclamò il capo dei guerriglieri. Macellaio si rivolse a lui dicendogli: "Non sta scappando, si sta avvicinando alla croce", ed infatti don Sergione si stava trascinando dolorosamente verso la croce che proprio il giorno precedente era stata tolta dal muro ed appoggiata a terra per essere pulita. "Macellaio hai visto, il pretino vuole essere crocifisso come Lui? Ti accontenteremo subito e vedrai che ci dirai dove sono finiti i bambini". Macellaio si avvicinò allora al prete come per eseguire il desiderio del suo comandante ma improvvisamente si girò di scatto, prese la mitraglietta e sparò alla testa del suo capo uccidendolo. Si inginocchiò poi accanto a Don Sergione chiedendogli perdono per le torture che gli aveva inflitto e ringraziandolo per aver salvato suo figlio. "Perché lo hai fatto? Perché hai messo a repentaglio la vita per dei bambini che non ti appartengono?".

Don Sergione ormai morente per i colpi ricevuti bisbigliò. "Salvali, salvati tutti e non solo tuo figlio, il Macellaio è ormai morto e tu ora sei diventato don Sergione, oltretutto il nome sta meglio a te che non a me visto quanto sei grande e grosso, tentò di scherzare mentre un colpo di tosse portava sulle labbra del sangue. Amali tutti come se fossero tuoi e non permettere a nessuno di far loro del male anche a costo della tua vita. Promettimelo".

"Lo prometto, li proteggerò anche a costo della mia vita ma dimmi chi è l'uomo sulla croce?".

"Lui è Dio e affinché nessuno potesse dire che essendo al di sopra di ogni cosa non poteva sapere cosa volesse dire sofferenza, si è fatto

uomo, ha predicato l'amore per tutti ed infine ha permesso che lo crocifiggesse senza opporre resistenza ma donando il perdono a quelli che lo stavano uccidendo. Segui sempre il suo esempio".

Il nuovo don Sergione aveva accanto a se tutti i bambini quando fece un'ultima domanda: "E se mi uccidessero come è successo a te chi penserà a loro?".

"Non ti devi preoccupare perché Dio manderà un altro don Sergione. Ora vai in pace perché ti sono rimessi tutti i tuoi peccati".

I bambini afferrarono fiduciosi la mano del loro nuovo don Sergione mentre guardavano l'altro morire: "Ti abbiamo voluto bene, tanto bene" esclamò uno di loro.

"Anch'io ma ora non dovete piange-

UNA TOVAGLIA DI GRAN PREGIO

Una signora ci ha donato una tovaglia per un tavolo rotondo da otto posti. Tovaglia finemente lavorata con ricamo fiorentino, che ha, a suo dire, un grande valore.

Il dono è stato finalizzato alla costruzione del don Vecchi di Campalto.

Ora ci troviamo nell'imbarazzo di come realizzare la vendita. Chiediamo se qualcuno è interessato all'acquisto o se c'è qualcuno che ci aiuti nella vendita tentando di realizzare quanto più possibile.

Chi vuol darci una mano, telefoni o a suor Teresa 041-5353064 o a don Armando 041-5353059 oppure al cellulare 334.9741275

RINGRAZIAMENTI E RICONOSCENZA

Un particolare encomio va alle volontarie che, ogni giorno, incuranti della fatica, smistano grandi quantitativi di merce dismesa dalla cittadinanza. Con particolare attenzione e sempre maggior perizia, le volontarie di "Vestire gli Ignudi" separano le scarpe dalle maglie, i cappotti dalla biancheria, selezionano giocattoli, libri e oggettistica varia per offrire ai visitatori dei Magazzini San Martino e del Gran Bazar indumenti caldi, puliti e in ottime condizioni. E più il tempo passa, più accurata e professionale diventa questa grande opera di selezione, per offrire alle persone meno fortunate l'occasione di vestirsi dignitosamente. A queste meravigliose signore vanno tutti i nostri più affettuosi ringraziamenti.

re perché sto andando nella casa del Padre mio, ve lo avevo detto che sarebbe accaduto, lo ricordate? Dovete essere felici per me e poi non vi lascio soli perché c'è don Sergione che vi amerà e vi proteggerà sempre".

L'irriducibile bambino però non si accontentò e chiese un'altra cosa: "Ci lascerà giocare a pallone senza fare il gioco del fischiotto?".

"Sì" rispose mentre gli occhi gli si velavano e la morte si impadroniva di lui dolcemente. "Allora va bene, vai pure a trovare tuo Padre ma qualche volta torna da noi. Promesso?".

"Si lo prometto" e l'angelo della morte trasportò l'eroico missionario direttamente tra le braccia di Dio.

Mariuccia Pinelli

CHI BEN COMINCIA È A METÀ DELL'OPERA!

Caro don Armando

Oggi ho ricevuto per la prima volta la pensione.

Ho provato gioia ma anche un senso di tristezza perché questo indica che la mia vita si avvia verso la fine del sentiero che è stato tracciato per me (spero comunque di avere ancora molti chilometri da percorrere).

Presentata la domanda sognavo che cosa avrei fatto una volta ricevuta la piccola e magra pensione: pranzi, shopping o viaggi.

Oggi il postino mi ha portato la raccomandata che non ho aperto fino all'arrivo di mio marito. Le sembrerò forse una bimba romantica con molte grinze sul volto ma a me pareva bello condividere con lui quella gioia.

"Ti offro il gelato" ho proposto al mio adorato "basta che paghi tu perché per ora ho in mano solo un pezzo di carta". Siamo usciti come due ragazzini un po' avanti negli anni e mentre gustavamo il gelato (piccolo in verità) ho sospirato e gli ho confessato: "Ho trovato un modo per festeggiare questo evento, spero che anche tu sia d'accordo. Vorrei donare la mia prima mensilità di pensione a Don Armando che saprà sicuramente girare a chi ne ha più bisogno di noi. Mio marito non ha risposto nulla si è limitato a darmi un bacio per cui eccoci qui per consegnarle questa piccola cifra donata con il cuore.

Vorremmo rimanere anonimi perché a noi basta essere riusciti a far sorridere Dio, almeno lo spero.

Cordialmente